

***Geografia fisica\* . Descrizione fisica della Terra. Introduzione***

***Physical geography. Physical description of the Earth. Introduction***

di Immanuel Kant

(Traduzione a cura di Lorenzo Scillitani con la collaborazione di Stefan Nienhaus)

**§ 1**

(IX, 156) Quel che dobbiamo considerare nell’insieme delle nostre conoscenze è dato in primo luogo dalle loro fonti o dalla loro origine, dopo di che dobbiamo anche rilevare il piano di suddivisione, o la forma nella quale possiamo metterle in ordine per non dover trovarci nell’incapacità di ricordarle quando ne abbiamo bisogno all’occorrenza. Pertanto, prima di acquisirle, dobbiamo suddividerle in determinate rubriche.

**§ 2**

Quanto alle fonti e all’origine delle nostre conoscenze, noi vi attingiamo sia nella *ragion pura* sia nell’*esperienza* la quale, a sua volta, istruisce la ragione.

Le conoscenze puramente razionali sono date dalla nostra ragione; è dai sensi, invece, che riceviamo le conoscenze empiriche. Ma, come la portata dei nostri sensi non va al di là del mondo, neppure le nostre conoscenze empiriche vanno al di là del mondo attuale.

---

\* Il Corso di *Geografia fisica* è stato pubblicato nel 1902 dall’Accademia prussiana delle Scienze, ed editato nel tomo IX, pp. 151-436, delle *Kants Werke. Logik, Physische Geographie, Pädagogik* (Berlin, 1968). Le note di Rink sono riportate con asterischi, seguite dai numeri di pagina corrispondenti all’edizione 1968, mentre la sequenza in paragrafi corrisponde al testo originale tedesco. I corsivi ricalcano quelli dell’edizione francese, sulla base delle lezioni kantiane del 1772 (*Géographie*, a cura di Cohen-Halimi, Michèle – Marcuzzi, Max – Seroussi, Valérie, Paris 1999: 65-75). Questa traduzione è stata revisionata sulla base di una sua pubblicazione in anteprima, sotto forma di dispensa (in *Geografia: dalla ricerca alla didattica. Due autori a confronto*, Quaderno di testi inediti a cura di Landolfi, Angela, Università degli Studi del Molise, 2013: 21-30).

E poiché noi possediamo un *duplice* senso, un senso esterno e un senso interno, grazie a questi possiamo considerare il mondo come somma di tutte le conoscenze empiriche. In quanto oggetto del senso esterno, il mondo è la *natura* e, in quanto oggetto del senso interno, esso è l'*anima* o l'uomo (IX, 157).

Le esperienze che abbiamo della *natura* e dell'*uomo* costituiscono le *conoscenze del mondo*. L'*antropologia* ci insegna la conoscenza dell'uomo; alla *geografia fisica* o *descrizione della Terra* dobbiamo la *conoscenza della natura*. È vero che non si hanno *esperienze* in senso stretto, ma soltanto *percezioni* che, prese nel loro insieme, costituirebbero l'esperienza. E al riguardo prendiamo veramente quest'ultimo termine solo nel suo significato corrente di percezioni.

La descrizione fisica della Terra è quindi la prima parte della conoscenza del mondo. Essa appartiene a un'idea che si può nominare come *propedeutica alla conoscenza del mondo*. L'insegnamento di quest'ultima sembra ancora molto lacunoso. Ciò non toglie che tale conoscenza sia la più utile in tutte le circostanze possibili della vita. Essa deve dunque presentarsi come una conoscenza suscettibile di essere completata e corretta dall'esperienza.

Noi anticipiamo la nostra esperienza futura, quella che faremo più tardi nel mondo, grazie a un insegnamento e a un approccio generale tali da fornirci un concetto preliminare di ogni cosa. Di chi ha viaggiato molto si dice che ha visto il mondo. Ma chi intenda trarre profitto dal suo viaggio deve già averne abbozzato in anticipo un programma, senza accontentarsi di guardare il mondo come un oggetto del senso esterno.

L'altra parte della conoscenza del mondo tratta della *conoscenza dell'uomo*. La frequentazione degli uomini dilata le nostre conoscenze. Resta tuttavia necessario esercitarsi, e prepararsi a tutte le esperienze future; è quanto consente l'*Antropologia*. Essa permette di conoscere ciò che, nell'uomo, è pragmatico e non speculativo. L'uomo è allora considerato non da un punto di vista fisiologico, che punta a riconoscere le fonti dei fenomeni, ma da un punto di vista cosmologico.

Ciò che manca del tutto è l'insegnamento di una messa in applicazione delle conoscenze già acquisite e di una loro utilizzazione, conforme nel contempo (IX, 158) all'intendimento e alle circostanze, in altri termini, una istruzione tale da permettere alle nostre conoscenze di trovare la loro dimensione pratica. È questa la *conoscenza del mondo*.

Il mondo è il substrato e la scena dove si svolge il gioco della nostra abilità. È il terreno sul quale le nostre conoscenze sono acquisite e applicate. Ma, perché possa essere realizzato ciò di cui l'intendimento dice la necessità, occorre inoltre conoscere la costituzione del soggetto, altrimenti quel che è stato detto è impossibile.

Inoltre, bisogna imparare anche a conoscere la *totalità* degli oggetti della nostra esperienza, in modo che le nostre conoscenze formino non un *aggregato* ma un *sistema*; infatti, in un sistema il tutto precede le parti, mentre per converso, in un aggregato, sono le parti a precedere il tutto.

Questo ha a che fare con tutte le scienze che producono in noi un nesso, per esempio con l'*enciclopedia*, dove il tutto appare per la prima volta nell'insieme. L'idea è *architettonica*; essa crea le scienze. Chi, ad esempio, voglia costruire una casa si forma innanzitutto un'idea del tutto donde tutte le parti sono in séguito derivate. Anche la nostra attuale preparazione è parimenti una *idea della conoscenza del mondo*. Infatti noi ci formiamo un *concetto architettonico*, che è un concetto per cui il molteplice è derivato dal tutto.

Qui, il *tutto* è il mondo, la scena sulla quale impegneremo tutte le esperienze. La frequentazione degli uomini e i viaggi dilatano l'ambito di tutte le nostre conoscenze. Questa frequentazione ci insegna a conoscere l'uomo, ma esige molto tempo prima che lo scopo ultimo sia raggiunto. In compenso, se noi siamo già preparati e istruiti, disponiamo di un tutto, di una somma di conoscenze che ci insegnano a conoscere l'uomo. Per cui siamo in grado di assegnare la rispettiva classificazione e il rispettivo posto a qualsiasi esperienza compiuta. Grazie ai viaggi si allarga la propria conoscenza del mondo esterno, ma il fatto di viaggiare non è di per sé molto utile se non ci si è esercitati preliminarmente mediante un insegnamento.

Si dice così di questo o di quell'uomo che *conosce il mondo*, dando a intendersi, con questa espressione, che egli conosce l'*uomo* e la *natura* (IX, 159).

### § 3

Le nostre conoscenze procedono dai sensi. Esse ci forniscono la materia alla quale la ragione non fa che assegnare la forma adeguata. Il fondamento di tutte le conoscenze poggia quindi sui sensi e sull'esperienza, la quale ci è propria, oppure estranea.

Certamente dovremmo occuparci solo della nostra propria esperienza; ma questa non ci basta per conoscere tutto: difatti, l'uomo attraversa e vive soltanto una piccola porzione del tempo, durante la quale di per sé fa poche esperienze; e, quanto allo spazio, invece, anche se l'uomo viaggia, vi sono molte cose che egli non può né osservare né percepire da solo; è per questo che dobbiamo necessariamente ricorrere alle esperienze degli altri. Queste ultime, tuttavia, debbono essere attendibili; è questa la ragione per la quale le esperienze tramandate per iscritto sono preferibili a quelle che sono state espresse soltanto per via orale.

In tal modo, grazie a informazioni, dilatiamo le nostre conoscenze come se la nostra propria vita avesse attraversato la totalità del mondo precedente. La nostra conoscenza del presente si estende grazie alle informazioni provenienti da Paesi stranieri, che ci danno indicazioni su questi ultimi come se ci vivessimo noi stessi.

Ma bisogna sottolineare questo punto: ogni esperienza altrui ci è comunicata o sotto forma di *racconto* o sotto forma di *descrizione*. La prima è una *storia*, la seconda una *geografia*. La descrizione di un luogo particolare della Terra si chiama *topografia*, la descrizione di una regione e delle sue caratteristiche *corografia*, la descrizione di questa o di quella montagna *orografia*, la descrizione delle acque *idrografia*.

Nota: qui si tratta della conoscenza del mondo e, di conseguenza, di una descrizione della Terra nel suo insieme. Il nome di *geografia* non è dunque adoperato in un senso diverso da quello consueto.

#### § 4

Per quanto concerne il piano di suddivisione, occorre assegnare a tutte le nostre conoscenze il posto che loro spetta. Ora, possiamo assegnare un posto a tutte le nostre conoscenze empiriche o in base ai *concetti*, oppure secondo il *tempo* e lo *spazio* nei quali le si incontra realmente.

La suddivisione delle conoscenze in base ai concetti è la suddivisione *logica*, quella impostata in base al tempo e allo spazio è la suddivisione *fisica*. Con la prima si ottiene un *sistema della natura* (*Systema naturae*) (IX, 160), come quello di Linneo, con la seconda invece si ottiene una *descrizione geografica della natura*. Se, per esempio, dico «la specie dei bovidi appartiene al genere dei quadrupedi», oppure «alla specie degli animali dalle unghie fesse», si tratta di una suddivisione che opero nella mia testa e, di conseguenza, di una suddivisione logica. Il *Systema naturae* è come un registro del tutto, nel quale colloco tutte le cose nella classe che a ciascuna di loro spetta, sebbene esse possano trovarsi in regioni della Terra diverse e molto distanti le une dalle altre.

Al contrario, sulla base della suddivisione fisica, le cose vengono considerate a seconda dei luoghi nei quali si trovano sulla Terra. Il sistema designa ogni posto nella classificazione. Ma la descrizione geografica della natura indica i luoghi nei quali queste cose possono realmente trovarsi sulla Terra. È per questo, ad esempio, che la lucertola e il cocodrillo, in fondo, non sono che un solo e medesimo animale. Il cocodrillo è solo una lucertola prodigiosamente grande. Ma l'una e l'altro si trovano in differenti angoli della Terra. Il cocodrillo vive nel Nilo, la lucertola sulla terra ferma, e così accade anche da noi. In via generale, prendiamo qui

in considerazione il teatro della natura, la Terra in quanto tale e le regioni dove si trovano effettivamente le cose. Per contro, nel sistema della natura non si ricerca il luogo di origine delle forme ma la loro somiglianza.

Ecco perché si avrebbe ragione a designare, con maggior precisione, *aggregati* della natura i sistemi della natura che sono stati elaborati finora; infatti un sistema presuppone l'idea del *tutto* a partire dalla quale è derivata la diversità delle cose. In senso proprio, noi non abbiamo ancora un sistema della natura. Nei cosiddetti sistemi, dei quali disponiamo, le cose sono semplicemente messe insieme e giustapposte.

Ma sia la storia sia la geografia possono essere designate come una descrizione, con la differenza che la prima è una descrizione in base al tempo, e la seconda lo è in base allo spazio.

La storia e la geografia dilatano quindi il campo delle nostre conoscenze dal punto di vista del tempo e dello spazio. La *storia* riguarda gli avvenimenti che si sono sviluppati *gli uni dopo gli altri* dal punto di vista del tempo. La *geografia* riguarda i fenomeni che si producono *nel medesimo tempo* dal punto di vista dello spazio. In base ai diversi oggetti dei quali tratta, la geografia prende nomi diversi. Così si chiama geografia fisica, matematica, politica (IX, 161) ovvero geografia morale, teologica, letteraria o economica\*.

La storia (*Geschichte*) di ciò che avviene in epoche diverse, e che è la storia in senso proprio, altro non è che una geografia continua: è anche una delle grandi imperfezioni della storia di non sapere a quale punto una cosa si è prodotta o di ignorare come si svolgeva l'avvenimento.

È dunque solo dal punto di vista dello spazio e del tempo che la storia (*Historie*) si differenzia dalla geografia. La prima, come detto, è la relazione tra avvenimenti consecutivi e

---

\* Fabri, a pag. 3 della sua *Geistik*, parla anche di «Geografia dei prodotti». Le consuete suddivisioni della geografia si trovano nell'opera indicata e sono definite in maniera abituale. Ma è proprio a queste definizioni che occorre assegnare il piano di suddivisione, certo insufficiente per un lettore avvertito, di tutti i nostri lavori di geografia e, in modo particolare, di quelli di geografia politica. Svilupperemo questo punto in un altro passaggio. Peraltro, la geografia politica è inoltre suddivisa in geografia antica, medievale e moderna. Quanto a quest'ultima si veda:

Mannert, *Geographie der Griechen un Römer*, Nürnberg, 1799, in-8°.

D'Anville, *Alte und mittlere Erdbeschreibung*, Nürnberg, 1782, in-8°. Nuova edizione, 1800.

Mentelle, *Vergleichende Erdbeschreibung*, trad. dal francese, Winterthur, 1785, in-8°. Sono noti i numerosi scritti più recenti sulla geografia politica, soprattutto quelli di Büsching, Bruns, Ebeling, Hartmann, Gatterer, Gaspari, Canzler e Fabri. Cfr. anche Crome, *Europens Producte*, Dessau, 1782, 2<sup>a</sup> ed., 1<sup>a</sup> parte, Leipzig, 1784, con la mappa della distribuzione dei prodotti.

Von Breitenbach, *Vorstellung der vornehmsten Völkerschaften der Welt nach ihrer Abstamm, Ausbreit und Sprachen*. Con una mappa, Leipzig, 1794, in-8°. Id., *Religionszustand der verschiedenen Länder der Welt in den älteren und neueren Zeiten*, con mappa, 1794, in-8°.

Per le pubblicazioni di geografia matematica, si veda più avanti. Ci mancano ancora quasi del tutto lavori di geografia conformi agli altri punti di vista qui menzionati.

in rapporto al tempo. La seconda, invece, dà notizia su avvenimenti che si producono gli uni accanto agli altri nello spazio. La storia (*Geschichte*) è un racconto, mentre la geografia è una descrizione. Ne consegue che si può certamente avere una *descrizione della natura* ma non una *storia della natura*. Di fatto, quest'ultima denominazione, molto diffusa, è assolutamente inesatta. Ma, poiché siamo abituati a credere di acquisire la cosa pur avendone soltanto il nome (IX, 162), nessuno si preoccupa veramente di configurare una simile storia della natura.

La storia della natura contiene la diversità che appartiene alla geografia, essa mostra il modo in cui le cose erano in epoche diverse, ma non il modo in cui esse sono in uno stesso momento, poiché in tal caso diverrebbe una descrizione della natura.

Se, invece, vengono esposti gli avvenimenti dell'insieme della natura così come sono si sono prodotti attraverso tutte le epoche, si dà allora una storia della natura propriamente detta. Se, per esempio, si prendesse in esame la maniera in cui le diverse razze canine sono derivate da una medesima stirpe, e quali trasformazioni hanno potuto registrare attraverso tutte le epoche sotto l'effetto della differenza dei Paesi, dei climi, della riproduzione, etc., si avrebbe una storia naturale dei cani, e se ne potrebbe avere una per ogni parte distinta della natura, ad esempio per le piante, etc.\* Ma la difficoltà è che bisognerebbe dedurla da congetture basate su esperienze, anziché sostenerla con informazioni precise sul tutto. La storia della natura, infatti, non è affatto più recente del mondo stesso e, tuttavia, non possiamo neanche garantire l'esattezza delle nostre informazioni dopo l'invenzione della scrittura. E quale immenso spazio temporale, com'è probabile infinitamente più grande di quello che si è soliti indicare con riguardo alla storia, ha preceduto questa invenzione!

Ma la vera filosofia consiste nel seguire la diversità e la varietà di una cosa attraverso tutte le epoche. Se potessero essere addomesticati, i cavalli della steppa sarebbero molto resistenti. Si fa notare che gli asini e i cavalli discendono da una medesima stirpe, e che il cavallo selvaggio è il capostipite perché ha orecchie lunghe. Parimenti, la pecora è simile alla capra, e la differenza tra di loro riguarda soltanto il modo in cui vengono allevate. Altrettanto vale per il vino, etc.

Se si analizzasse lo stato della natura allo scopo di rilevare quali trasformazioni questa ha registrato nel corso del tempo, questa procedura mostrerebbe un'autentica storia della natura.

Il nome di Geografia designa quindi una descrizione della natura, e certamente una descrizione della natura della Terra nel suo complesso. La geografia e la storia occupano la

---

\* Vedi, per esempio, di Ch. F. Ludwig, il bello scritto *Grundriss der Naturgeschichte der Menschenspecies*. Con incisione a stampa. Leipzig, 1796, in-8°.

totalità (IX, 163) del campo delle nostre conoscenze; la geografia occupa quello spaziale; la storia, quello temporale.

Di solito riconosciamo l'esistenza di una geografia antica e di una geografia nuova, poiché la geografia è sempre esistita. Ma quale delle due ha preceduto l'altra la geografia, o la storia? È la geografia a fondare la storia, poiché gli avvenimenti debbono pure rapportarsi a qualcosa. La storia segue una progressione incessante; ma anche le cose si trasformano e, in determinate epoche, danno luogo a una geografia completamente diversa. Pertanto, la geografia è il substrato. Dal momento in cui abbiamo una storia antica, dobbiamo naturalmente avere anche una geografia antica.

La geografia del presente è quella che conosciamo meglio. Al di là di altre finalità ancora più prossime, essa serve anche a illustrare l'antica geografia mediante la storia. La nostra geografia scolastica, che siamo abituati a conoscere, è comunque molto lacunosa, benché nulla, meglio della geografia, possa illuminare il buon senso degli uomini. Infatti, nella misura in cui l'intelletto comune si rapporta all'esperienza, gli è impossibile accrescere di tanto l'estensione del suo sapere senza conoscere la geografia. Numerose sono le persone del tutto indifferenti alle informazioni trasmesse dai giornali. Ciò è dovuto alla loro incapacità di contestualizzare queste informazioni. Queste persone non hanno alcuna percezione né della terra né del mare né della totalità della superficie terrestre. Nondimeno, è del massimo interesse essere informati, per esempio, della navigazione delle imbarcazioni nel Mar Glaciale, poiché la scoperta di un attraversamento del Mar Glaciale, che oggi ancora difficilmente rappresenta una speranza, o persino soltanto la possibilità di tale traversata, darebbe luogo a importantissime trasformazioni in tutta Europa. È difficile trovare una nazione, come l'Inghilterra, dove il buon senso sia così largamente diffuso, persino tra i ceti infimi del popolo. I giornali ne sono la spiegazione, poiché la loro lettura presuppone un concetto esteso all'intera superficie terrestre, in mancanza del quale tutte le informazioni che essi contengono ci lasciano indifferenti, poiché restiamo incapaci di trovarvi riscontro. I Peruviani sono ingenui sino al punto da avere sulla bocca tutto ciò che si presenta loro, incapaci come sono di cogliere l'uso adeguato che potrebbero farne. Le persone che, non sapendo contestualizzare le informazioni comunicate dai giornali, sono incapaci di farne uso, si ritrovano nella stessa condizione di quei poveri Peruviani o in una condizione molto simile (IX, 164).

## § 5

La *geografia fisica* è quindi un *compendio universale della natura*; e, poiché essa costituisce il fondamento non solamente della storia ma anche di tutte le altre possibili geografie, bisognerebbe trattare brevemente delle parti principali di ciascuna di esse. Devono dunque figurarvi le seguenti:

1. *La geografia matematica*, nella quale si studia la forma, la grandezza e il movimento della Terra, così come i rapporti fra la Terra e il sistema solare nel quale essa si trova.
2. *La geografia morale*, nella quale si tratta della diversità dei costumi e dei caratteri umani, rapportata alla diversità delle regioni. Per esempio, quando in Cina, e in modo più particolare in Giappone, il parricidio è punito come il delitto più spaventoso, non soltanto l'assassino viene torturato a morte con estrema crudeltà, ma è tutta la sua famiglia a essere perseguita, con tutti i vicini di strada imprigionati. Si ritiene infatti che una aberrazione del genere non possa verificarsi all'improvviso, ma che invece essa possa formarsi solo gradualmente e che, di conseguenza, i vicini avrebbero potuto prevederla, avvisando le autorità. In Lapponia, per altro verso, si considera come un dovere supremo di amore filiale che un figlio si serva di un tendine di renna per uccidere il padre ferito durante la caccia, donde l'usanza di affidare un tendine come questo, da parte del padre, al figlio prediletto.
3. *La geografia politica*. Se il primo fondamentale principio di ogni società civile è una legge universale e, in caso di trasgressione, un potere tale da non incontrare resistenza, e se, inoltre, le leggi si rapportano alla costituzione sia del terreno sia degli abitanti, ne segue che la geografia politica deve trovare qui il suo posto, poiché si fonda per intero sulla geografia fisica. Se, in Russia, i fiumi scorressero verso sud, tutto l'impero ne trarrebbe il massimo beneficio, ma ecco che essi sfociano quasi tutti nel Mar Glaciale. Molto tempo fa due principi vivevano in Persia, uno risiedeva a Isfahan, l'altro a Kandahar. Nessuno dei due riuscì a sottomettere l'altro, perché il deserto di Kerman, più vasto di molti mari, li separava impedendo loro di prevalere.
4. *La geografia economica*. Se, sulla Terra, un Paese possiede in sovrabbondanza risorse delle quali un altro è del tutto privo, il (IX, 165) commercio mantiene una situazione di equilibrio nel mondo intero. Sarà dunque necessario indicare, in tal caso, per quale ragione e in quale maniera un Paese detiene in sovrabbondanza ciò di cui un altro è sprovvisto. È anzitutto il commercio ad aver ingentilito gli uomini, consentendo loro di conoscersi reciprocamente\*.

---

\* Alla pag. 4 della sua *Geistik* Fabri traccia le linee generali di una geografia economica, o commerciale.



5. *La geografia teologica.* Nella misura in cui, quando si cambia luogo, i principi teologici risultano spesso modificati su punti essenziali, occorrerà qui dare le informazioni più necessarie. Si paragoni soltanto, ad esempio, il cristianesimo orientale con l'occidentale, e le rispettive più sottili sfumature. Ciò si manifesta con ancor maggiore chiarezza ove si paragonino religioni che presentano differenze fondamentali tra di esse a partire dai rispettivi principi. Cfr. H.E.G. Paulus, *Memorabilien*, 1<sup>a</sup> parte, Leipzig 1791, p. 219, e, di von Breitenbach, il secondo libro sopra citato.

Inoltre, bisognerà sottolineare le differenze naturali relative all'età di giovani e vecchi, come alle caratteristiche di ciascun Paese: per esempio, gli animali, non però quelli autoctoni, a meno che non siano stati altrimenti procurati in Paesi diversi. Tra gli altri, gli usignoli cantano molto meno bene in Italia, rispetto a quelli delle regioni settentrionali. Nelle isole deserte i cani non abbaiano affatto. Sarà necessario parlare delle piante, delle pietre, delle erbe, delle montagne, etc.

L'utilità di questo studio è molto grande. Esso serve a disporre in ordine le nostre conoscenze a nostro piacimento, e arricchisce le nostre conversazioni in società.

## § 6

Prima di passare a trattare la stessa geografia fisica, ci è assolutamente necessario, in conformità alle nostre prime osservazioni, formarci una nozione preliminare della geografia matematica, perché ne avremo sovente bisogno in questo trattato. Per cui faremo qui menzione della forma, della grandezza e del movimento della Terra, così come del suo rapporto col resto dell'universo.